

# Verbi di *maniera* e predicazione elementare in una prospettiva interlinguistica\*

di Ludovico Franco, Paolo Lorusso

## Abstract

In this paper we argue that the fact that a verb can be interpreted as a *manner* or *result* predicate mainly depends on the properties of the syntactic structure in which (nominal) roots are incorporated. Specifically, we assume that the dichotomy between *manner* and *result* is an effect of the syntactic template in which a given root is inserted and, in particular, the sub-event layer to which the elementary predicate that introduces the root is merged (*ProcP* vs *ResP*). This contribution intends to show that the presence in the lexicon of verbal roots marked for result and manner at the same time hypothesized by Beavers and Kuntz Garboden (2012) is at most an epiphenomenon.

## Introduzione

In una serie di lavori influenti<sup>1</sup> Levin e Rappaport Hovav hanno ipotizzato una dicotomia significativa in termini semantici (e sintattici) tra:

- verbi di risultato (result verbs), quali break (rompere), clean (pulire), crush (schacciare), destroy (distruggere), dim (oscurare), shatter (frantumare);
- verbi di maniera (manner verbs): quali blink (lampeggiare), jog (sobbalzare, correre), run (correre), scrub (strofinare), sweep (spazzare), swim (nuotare).

Levin e Rappaport Hovav<sup>2</sup> sostengono che i verbi di maniera e i verbi di risultato si trovino (universalmente) in distribuzione complementare. Data l'uniformità di tale distribuzione complementare, Levin e Rappaport Hovav<sup>3</sup> propongono che le radici verbali possano “lessicalizzare” solo l'una o l'altra componente semantica. In altri termini, assumono che non possono esistere radici verbali che esprimano al contempo maniera e risultato<sup>4</sup>. Levin e Rappaport Hovav sostengono che la complementarità tra maniera e risultato sia in relazione con la struttura dell'evento (o *schema eventivo*), sulla base della collocazione della radice in tale struttura. Secondo il loro modello una radice verbale può o modificare un sottostante predicato ACT, come in (1a) dove l'attività ACT può essere modificata da un verbo di maniera, o essere l'argomento di un predicato BECOME, come in (1b) dove l'argomento di BECOME è una radice (ROOT) verbale implicante un risultato. Una singola radice non può contemporaneamente modificare

un predicato ACT ed essere un argomento di un predicato BECOME come in (1c). Inoltre, la discussione delle due autrici presuppone che ci sia sempre una sola radice per lessema, escludendo così una struttura come in (1d). Questo è il presupposto logico per un modello in cui nessun verbo può codificare entrambi i significati – *maniera* e *risultato* – simultaneamente<sup>5</sup>.

- (1) a. [ x ACT<sub><ROOT></sub> ] *maniera*  
 b. [ x CAUSE [ y BECOME < ROOT > ] ] *risultato*  
 c. \* [ [ x ACT<sub><ROOT></sub> ] CAUSE [ y BECOME < ROOT > ] ]  
 d. \* [ [ x ACT<sub><ROOT<sub>1</sub>></sub> ] CAUSE [ y BECOME < ROOT<sub>2</sub> > ] ] (in un unico verbo)

Gli argomenti a suffragio di tale tesi si basano sostanzialmente su quella che è possibile definire come evidenza negativa: dal momento che non sembrano esistere verbi capaci di lessicalizzare *maniera* e *risultato* in un dato contesto frasale è lecito supporre che le due componenti siano mutualmente esclusive.

Beavers e Koontz-Garboden<sup>6</sup>, in un recente lavoro hanno criticato la tipologia offerta da Levin e Rappaport Hovav. In particolare hanno usato i verbi di *maniera* pertinenti alla sfera semantica dell'uccidere, come ad esempio *ghigliottinare*, *avvelenare* ecc. per mostrare come un verbo possa essere caratterizzato da una radice/base semantica nella quale *risultato* e *maniera* sono compresenti. In una parola, la riflessione dei due autori è la seguente: un verbo come *ghigliottinare* è con buona evidenza un verbo di *maniera* (dato che indica un modo di uccidere) e al contempo un verbo di *risultato* (l'azione produce inevitabilmente come conseguenza la morte/l'uccisione del paziente/argomento interno del verbo).

Il presente contributo intende mostrare che il “terzo fattore” ipotizzato da Beavers e Kuntz-Garboden<sup>7</sup> (ossia la presenza nel lessico di radici verbali marcate per *risultato* e *maniera*) è al più un epifenomeno, essendo comunque altri i primitivi a fondamento delle basi verbali. Nel paragrafo 1 mostreremo, con esempi dall'italiano, che le radici verbali connesse alla sfera semantica dell'uccidere sono radici complesse, difficilmente interpretabili come primitivi lessicali. Mostreremo inoltre che i verbi *manner of killing* (verbi di *maniera* della sfera semantica dell'uccidere) non si comportano come una classe omogenea nei termini delle loro proprietà aspettuali. Nel paragrafo 2 introdurremo la nostra proposta per l'analisi delle radici complesse che si basa sulla lessico-sintassi (*L-Syntax*) di Hale e Keyser<sup>8</sup> e sull'idea che le relazioni di predicazione elementare nella struttura argomentale esplorate in lavori recenti quali Manzini e Franco<sup>9</sup> possano essere espresse a livello di lessico-sintassi. Nella sezione 3 mostreremo come la nostra proposta possa trovare conferme da un punto di vista interlinguistico, introducendo nella discussione esempi dal persiano e dal basco. Nella sezione 4 raffineremo la nostra analisi prendendo in considerazione l'influente proposta di interpretazione dell'evento offerta da Ramchand.<sup>10</sup> Infine nella sezione 5 prenderemo brevemente in considerazione una possibile analisi dei verbi di movimento (*motion verbs*) sulla base del modello proposto.

## I

**Maniera o strumento? Sulle radici complesse dei *manner of killing* verbs**

Prendiamo in esame l'esempio italiano in (2) col verbo *ghigliottinare* che rappresenta una radice possibile (e prototipica) di un verbo *manner of killing* (maniera di uccidere).

(2) Il boia ha ghigliottinato il re.

Una possibile parafrasi della frase in (2) è riportata nell'esempio in (3).

(3) Il boia ha ucciso il re per mezzo della (con la) ghigliottina.

Sulla base della parafrasi in (3) è lecito supporre che l'elemento ghigliottinare esprima lo *strumento*, assieme al *risultato* (uccisione/morte) nella propria radice lessicale, e non univocamente (o almeno non propriamente) la *maniera*, laddove si voglia operare una distinzione fine nei termini dei ruoli tematici implicati nell'enunciato in (2). È possibile, infatti, costruire frasi come quelle rappresentate in (4), in cui lo strumento è promosso da aggiunto ad argomento esterno del verbo<sup>11</sup>. Questo non è possibile invece in (5) dove non troviamo implicato uno strumento. In questo caso l'aggiunto frasale *con imprudenza* non può dar vita a una radice lessicale capace di esprimere un modo (strumento) di uccidere. Sostanzialmente quindi *manner of killing* si può tradurre più propriamente con *instrument of killing*, ovvero la *maniera* è espressa da uno strumento ed è lo strumento ad essere potenzialmente espresso nella radice verbale.

(4) a. la ghigliottina ha ucciso molti criminali  
 a'. Il boia ha ucciso molti criminali con la ghigliottina  
 a.'' Il boia ha ghigliottinato molti criminali  
 b. il veleno ha ucciso l'ergastolano  
 b'. il secondino ha ucciso l'ergastolano col veleno  
 b.'' il secondino ha avvelenato l'ergastolano

(5) a. l'imprudenza ha ucciso Michele  
 a'. #Gianni ha ucciso Michele con imprudenza  
 a.'' \*Gianni ha ucciso Michele con l'imprudenza<sup>12</sup>.

Beavers e Koontz-Garboden<sup>13</sup> hanno costruito una serie di test validi per mostrare che i verbi di *maniera* pertinenti alla sfera semantica dell'uccidere in inglese si comportano, in effetti, sotto molti rispetti, come verbi di *risultato* e mostrano pertanto che la loro radice implica sia *risultato* che *maniera*. Va detto tuttavia che alcuni test non sono replicabili in italiano. Ad esempio, secondo gli autori i verbi di *maniera* non selezionano come propri soggetti *elementi/eventi naturali*, ma richiedono invece soggetti animati. Questo, in italiano, non è un buon test per separare i verbi di *risultato* dai verbi di

maniera, come illustrato in (6), almeno laddove si voglia assumere – come segue logicamente dalla tipologia di Levin e Rappaport Hovav – *spazzare* come verbo di maniera.

- (6) a. il terremoto ha distrutto la casa *risultato*  
 b. la pioggia ha spazzato il bitume (dalla strada) *maniera*

Per ragioni di spazio, non ci soffermiamo in questa sede, sulla presentazione dei test offerti da Levin e Rappaport Hovav<sup>14</sup> per determinare l'appartenenza di una radice alla categoria *risultato* vs *maniera*, avanzando invece la nostra proposta alternativa per una caratterizzazione dei verbi del tipo *ghigliottinare*, *avvelenare* sulla base di *template* lessico-sintattici (simili agli *schemi eventivi* di Levin e Rappaport Hovav). L'ipotesi di base è che per rendere conto delle diverse classi di verbi possiamo decomporli in predicati elementari rappresentabili sintatticamente. Le lingue poi variano sulla base di quali elementi di tali rappresentazioni siano pronunciati autonomamente (*overtly*) o no (*covertly*) nelle perifrasi verbali (cfr. Kayne<sup>15</sup>). La distinzione tra verbi di maniera e risultato risulta quindi essere un epifenomeno. Le radici verbali non sono caratterizzate univocamente nei termini di una dicotomia risultato/maniera.

Tale dicotomia è un effetto del *template* sintattico nel quale una data radice è inserita. A sostegno di questa idea c'è il fatto che i verbi di *manner of killing* non si comportano come una classe omogenea nei termini delle loro proprietà aspettuali come mostrato da Husband<sup>16</sup> e come si può evincere dagli esempi in (7). In una parola un verbo come *ghigliottinare* risulta sempre essere telico, mentre un verbo come *avvelenare* può avere una interpretazione atelica.

- (7) a. Il re è stato ghigliottinato #per un'ora  
 b. Napoleone è stato avvelenato per anni  
 c. #Il re è stato ghigliottinato a morte  
 d. Napoleone è stato avvelenato a morte

La diversa caratterizzazione aspettuale di *ghigliottinare* vs *avvelenare* può essere ricondotta ad una diversa struttura interna dell'evento rappresentato dalla radice verbale che può essere colta soltanto con precise rappresentazioni lessico-sintattiche che introdurremo nella sezione successiva.

## 2

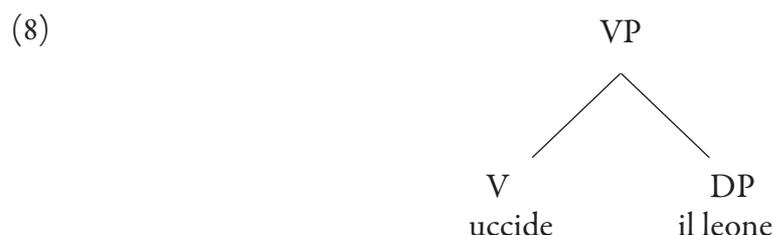
### Radici complesse e L-Syntax

#### 2.1. I predicati elementari in Lessico-Sintassi

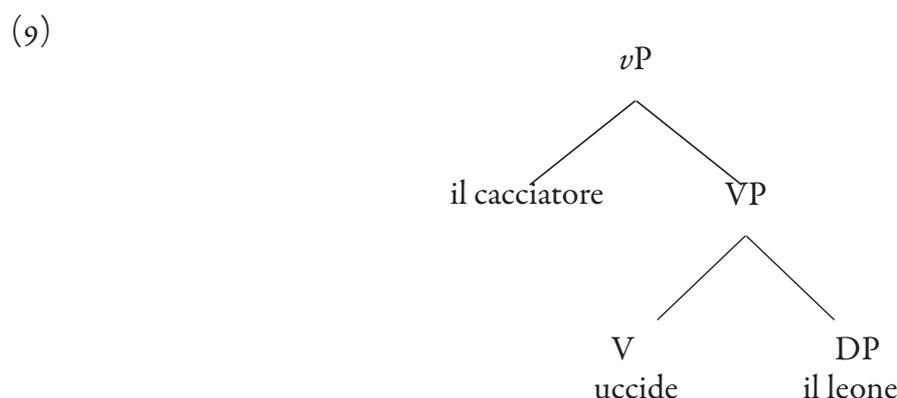
La nostra proposta è ispirata dai lavori di Hale e Keyser<sup>17</sup>, Mateu<sup>18</sup>, Ramchand<sup>19</sup> e si basa sulla considerazione che le radici “complesse”, ovvero le radici esprimenti rela-

zioni di risultato più maniera quali quelle indagate Beavers e Koontz-Garboden<sup>20</sup>, siano espresse attraverso:

- a) relazioni di aggiunzione di elementi nominali (o meglio scevri di connotazioni categoriali, si veda Marantz<sup>21</sup>) mediate da predicati elementari (preposizioni, *light verbs*, morfemi applicativi ecc.),
- b) una struttura di base composta da un *layer* verbale (il cui nodo sorella è il paziente/argomento interno), come rappresentato schematicamente in (8).



- c) da un eventuale *layer* “transitivizzante” (o di causa) il cui ruolo è quello di permettere di esprimere un agente (un argomento esterno) del verbo, come in (9).



Sulla base di queste considerazioni, una rappresentazione approssimata di un verbo *manner of killing* è fornita in (10), in cui sostanzialmente imputiamo la formazione di elementi del tipo *ghigliottinare* a una operazione di “sintassi nel lessico” (*L-Syntax*) (Hale e Keyser<sup>22</sup>) per cui l’argomento interno *il re* è soggetto di una frase ridotta (*small clause*) in cui avviene una predicazione primaria tra paziente (*il re*) e strumento (*la ghigliottina*). Anticipiamo fin da ora che più avanti rivedremo questo sistema di base, rifacendoci a Ramchand<sup>23</sup>.



Già esiste in letteratura una revisione di Beavers e Koontz-Garboden<sup>25</sup>, ad opera di Acedo-Matellan e Mateu<sup>26</sup>, basata su simili assunti e sull’adozione di un analogo modello “neo-costruttivista” (cf. Borer<sup>27</sup>). La novità della nostra proposta sta

nell'imputare un ruolo cruciale nella formazione di radici complesse a una serie di "predicati elementari" (i.e. PP, KP, ApplP ecc.), che ora andiamo a illustrare in dettaglio.

## 2.2. I predicati elementari "parte-tutto"

Seguendo Franco e Manzini<sup>28</sup>, assumiamo qui che preposizioni, casi obliqui, *light verbs* e morfemi applicativi nelle lingue naturali esprimano relazioni di predicazione elementare (basilamente connotate come relazioni di inclusione, cfr. Belvin; Belvin e Den Dikken<sup>29</sup>). Gli autori citati adoperano le etichette ( $\subseteq$ )/( $\supseteq$ ) per rappresentare queste relazioni elementari (cf. Manzini e Savoia<sup>30</sup>) assumendo che gli obliqui (intesi in senso lato come elementi *non core* della struttura del verbo) possano rappresentare relazioni di inclusione in un senso o nell'altro tra entità o tra entità ed eventi oppure tra eventi (in strutture bi-frasali). Un esempio triviale di queste relazioni "complementari" parte-tutto dirette/inverse è in (11). In una parola, la preposizione genitiva *di* in (11a) esprime una relazione tra un possessore complemento (*la ragazza*) e un posseduto (*gli occhiali*) soggetto della relazione. La preposizione *con* in (11b) esprime la relazione inversa: il possessore (*la ragazza*) è soggetto della relazione, il posseduto (*gli occhiali*) il suo complemento. Il contenuto semantico della preposizione *con* è in pratica quello del verbo AVERE (cfr. Svenonius<sup>31</sup>).

- (11) a. gli occhiali della ragazza /la ragazza con gli occhiali  
 b. [DP gli occhiali [PP( $\subseteq$ ) della ragazza]] / [DP la ragazza [PP( $\supseteq$ ) con gli occhiali]]

In questo contributo assumiamo che tali relazioni elementari siano realizzate anche a un livello di "sintassi nel lessico". La preposizione *con* (cfr. ancora la parafrasi in (3)) sarebbe pertanto il relatore elementare coinvolto nell'esprimere il verbo *ghigliottinare* nel lessico, o meglio a livello di interfaccia tra lessico e sintassi, e sarebbe possibile riscrivere (10) come in (12).

- (12) [<sub>VP</sub> [<sub>DP</sub> il boia ] [<sub>V</sub> √GHIGLIOTTIN- [<sub>PP</sub>( $\supseteq$ ) [<sub>DP</sub> il re] [<sub>P</sub>( $\supseteq$ ) *con* √GHIGLIOTTINA]]]]

Quello che è espresso in (12) significa, seguendo Franco e Manzini<sup>32</sup>, che abbiamo un elemento verbale (che può anche eventualmente essere silente in una data lingua, cfr. Kayne<sup>33</sup>) che esprime un risultato (qui uccisione > morte del paziente/argomento interno) e che questo risultato include una *ghigliottina* come sua parte<sup>34</sup>.

La "maniera" non è espressa necessariamente in un elemento lessicale creato con il relatore ( $\supseteq$ ). Nel caso in (10) *ghigliottinare* è un elemento lessicale nel quale uno *strumento* è lessicalizzato nel verbo, né più né meno. Il valore risultativo, che in base alle diagnostiche usate da Beavers e Koontz-Garboden<sup>35</sup> sarebbe un tratto vero-condizionale della radice verbale codificato direttamente nel lessico<sup>36</sup>, è in

realtà legato alla conoscenza del mondo e quindi alle implicazioni conversazionali legate al lessema stesso. Il fatto che *ghigliottinare* esprima un modo di uccidere è un'inferenza pragmatica, non un primitivo semantico. Basti pensare a mondi possibili in cui le ghigliottine siano fallaci e potremmo accettare frasi come (13a), ma non come (13b).

- (13) a. Il boia ha ghigliottinato il re, ma il monarca è sopravvissuto.  
 b. #Il boia ha ucciso il re, ma il monarca è sopravvissuto.

In questo senso *ghigliottinare* è analogo a un verbo come *martellare*, in cui uno strumento prototipico, il *martello*, è espresso nella radice verbale (cfr. anche Brue-ning)<sup>37</sup>.

### 2.3. Strumenti e cause

Altri verbi indagati da Beavers e Koontz-Garboden<sup>38</sup> (e.g. equivalenti di *fulminare*) più che *manner of killing* ci sembrano eventualmente esprimere cause (*esterne*, Smith<sup>39</sup>, Rappaport Hovav e Levin<sup>40</sup>) in luogo di strumenti, laddove si vogliono operare ancora una volta distinzioni fini di interfaccia sintassi-semantica.

In particolare è vero che certi predicati in cui è espressa una “causa” non hanno bisogno necessariamente di essere saturati da un argomento esterno (cfr. Alexiadou *et al.*<sup>41</sup>) come *avvelenare*. In (14a) troviamo cause naturali (veleno, fulmini) che non forzano l'espressione di un agente in struttura, a differenza di quanto avviene in (14b) in cui la *ghigliottina* è necessariamente strumento (ergo subordinato a un agente, cfr. Marantz<sup>42</sup>, Baker<sup>43</sup>, Næss<sup>44</sup>, Schäfer<sup>45</sup>, tra gli altri). Si noti che questo non implica che uno strumento non possa partecipare alla costruzione di un evento come agente, come abbiamo illustrato in (4). Semplicemente abbiamo evidenza sintattica del fatto che la macrodistinzione *maniera/risultato* è, almeno da un punto di vista sintattico, largamente immateriale: cioè legata all'interpretazione semantica (o pragmatica) e non a diversi costrutti o derivazioni sintattiche. Il diverso comportamento di “cause” e “strumenti” in (14) ne è una rappresentazione.

- (14) a. Gianni si è avvelenato/si è fulminato  
 b. #Gianni si è ghigliottinato

In questo lavoro assumiamo che gli stessi predicati elementari siano all'opera indifferentemente per strumenti o cause. Il pattern di lessicalizzazione illustrato in (15) è rilevante a questo proposito. *Avvelenare* può essere ancora costruito con l'incorporazione (*conflation* per dirla nei termini di Hale e Keyser<sup>46</sup>) in un *layer* verbale di un aggiunto introdotto dalla preposizione *con*.

(15) Gianni si è avvelenato / si è ucciso con il veleno.

Per poter confermare la nostra ipotesi per cui maniera e risultato sono relazionati agli strumenti e alle cause introdotte nella struttura eventiva, proponiamo nella sezione 3 un breve excursus cross-linguistico.

## 3

**Verbi *Manner of killing*: una prospettiva interlinguistica**

## 3.1. Modi di uccidere in persiano

Il persiano è un caso di analisi utile a questo punto della nostra argomentazione. Con l'ausilio di dati primari, in questo paragrafo mostriamo infatti che in questa lingua – entro la quale l'uso massiccio di *light verbs* rende manifesta la struttura verbale soggiacente ipotizzata dai modelli “neo-costruttivisti” (cfr. Folli *et al.*<sup>47</sup>, Karimi-Doostan<sup>48</sup>) – elementi come *ghigliottinare* o *avvelenare* sono espressi invariabilmente non come una unità lessicale ma come stringhe lessicali in cui compaiono o il relatore elementare preposizionale *ba* (equivalente all'italiano *con*), oppure verbi *light* quali *kardan* (fare), *dadān* (dare), *zadān* (colpire). Alcuni esempi rilevanti sono rappresentati in (16-17). Si noti che in (16a) per l'equivalente di *martellare* e in (16c) per l'equivalente di *ghigliottinare* abbiamo la selezione dello stesso predicato (*zadān*)<sup>49</sup>.

- (16) a. martellare > chakkosh zadān (*letteralmente*, “martello colpire”)  
 b. avvelenare > masmus kardān (*letteralmente*, “fare veleno”)  
 c. ghigliottinare > ba ghiotin zadān (*letteralmente* “con ghigliottina colpire”)

- (17) a. Hamsaye be divar **chakkosh** **mizanad**  
 vicino al muro martello sta.colpendo  
 “il vicino sta martellando sul muro”  
 b. Gianni maria-ra **masmum** **kard.**  
 Gianni Maria-dom veleno fece  
 “Gianni ha avvelenato Maria”  
 c. Jallad sharzadeh-ra **ba** **ghiotin** **zad.**  
 boia re-dom con ghioglittina ha.colpito  
 “Il boia ha ghigliottinato il re”

Si noti che l'elemento che viene “saldato” al *light verb* non è necessariamente il complemento oggetto prototipico (ad esempio un paziente), vedi le rappresentazioni in 2.1, ma è, dal punto di vista della griglia tematica, un aggiunto come rappresentato in (16c-17c).

## 3.2. La maniera in basco

Il fatto che elementi circostanziali possano saldarsi al predicato, al pari degli argomenti interni è già stato notato da Berro<sup>50</sup> per una lingua non indoeuropea come il basco. Si guardi, ad esempio, il verbo *innaffiare* in (18) in cui lo strumento acqua (*ur*) + *morfemi derivazionali* (*ez* morfema derivazionale per la creazione di verbi intransitivi + suffissi *ta* + *tu* per la nominalizzazione della radice verbale intransitiva) è usata con una perifrasi verbale che implica il verbo avere (*ditu*). Allo stesso modo anche avverbi, quali *zintzilik* che significa letteralmente “in sospeso” (con l’aggiunta del morfema derivazionale (*a*)*tu* per la nominalizzazione dell’avverbio *zintzilik*) entrano in simili perifrasi (19).

- |      |                                   |               |                  |                     |
|------|-----------------------------------|---------------|------------------|---------------------|
| (18) | Aingeru-k                         | landareak     | ur-ez-ta-tu      | ditu                |
|      | Aingeru-ERG                       | piante-ABS    | acqua-INTR-TA-TU | avere.3sgERG.3plABS |
|      | “Aingeru ha innaffiato le piante” |               |                  | (Berro 2015: 117)   |
|      |                                   |               |                  |                     |
| (19) | Argazkia                          | zintzilika-tu | dut              |                     |
|      | foto-ABS                          | in sospeso-TU | avere.1sgERG     |                     |
|      | “Ho appeso la foto”               |               |                  | (Berro 2015: 101)   |

Quindi sia il persiano che il basco confermano come sia possibile l’incorporazione di aggiunti “strumentali” (con forme analitiche nel persiano e sintetiche nel basco) nelle perifrasi verbali. Nella prossima sezione tratteggiamo le linee principali dell’analisi lessico-sintattica che riteniamo più adeguata per dare conto dei dati fin qui esposti.

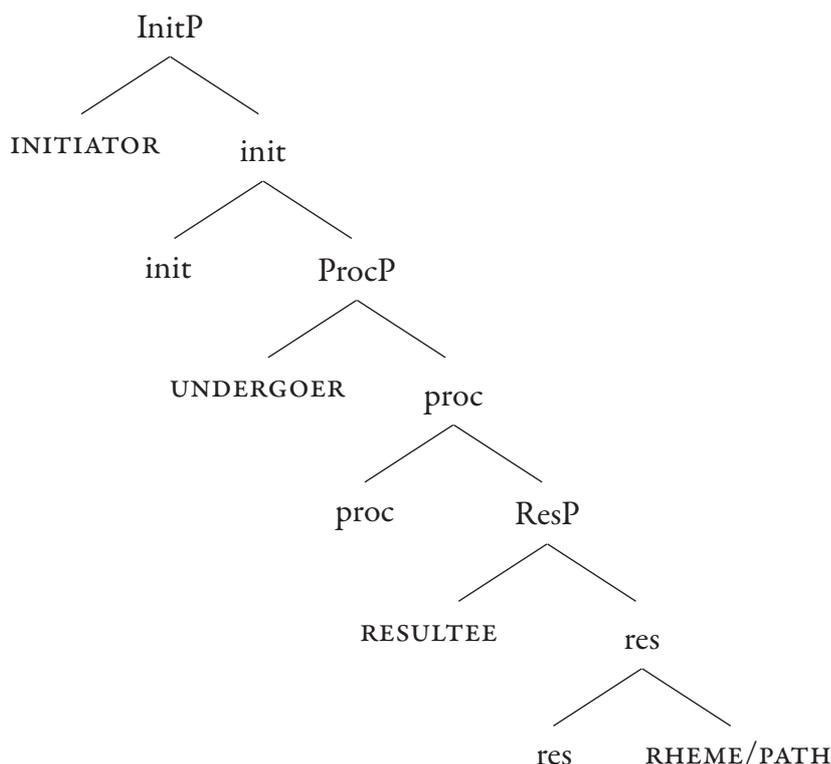
## 4

## First Phase Syntax

A questo punto è lecito chiedersi come si possa caratterizzare sintatticamente l’effetto semantico riconosciuto da Beavers e Koontz-Garboden<sup>51</sup> per verbi del tipo *ghigliottinare*, nel quale risultato e maniera paiono convivere. Possiamo rifarci, a livello descrittivo, a Ramchand<sup>52</sup>, che identifica le operazioni lessico sintattiche come legate a una prima fase derivazionale (*First Phase Syntax*). Ramchand assume, infatti, che la struttura dell’evento (espresso sintatticamente attraverso una verb phrase “estesa”) possa essere suddivisa, da un punto di vista morfosintattico in: «a *causing* sub-event, a *process-denoting* sub-event and a sub-event corresponding to *result state*»<sup>53</sup>. In breve, queste componenti sono interpretate come tre proiezioni sintattiche. La prima è definita come *initiation phrase* (*initP*), la posizione soggetto intesa, però, come “soggetto di una causa”, *initiator*. Questa proiezione può introdurre la seconda proiezione detta *process phrase* (*procP*), il soggetto della quale è definito come “soggetto di un processo in corso”, *undergoer*. A sua

volta questa proiezione introduce la terza proiezione: una *result phrase* (*resP*), il cui soggetto è definito come *resultee*. La posizione oggetto della proiezione più bassa è detta *path* o *rheme*. Una rappresentazione di base è in (20).

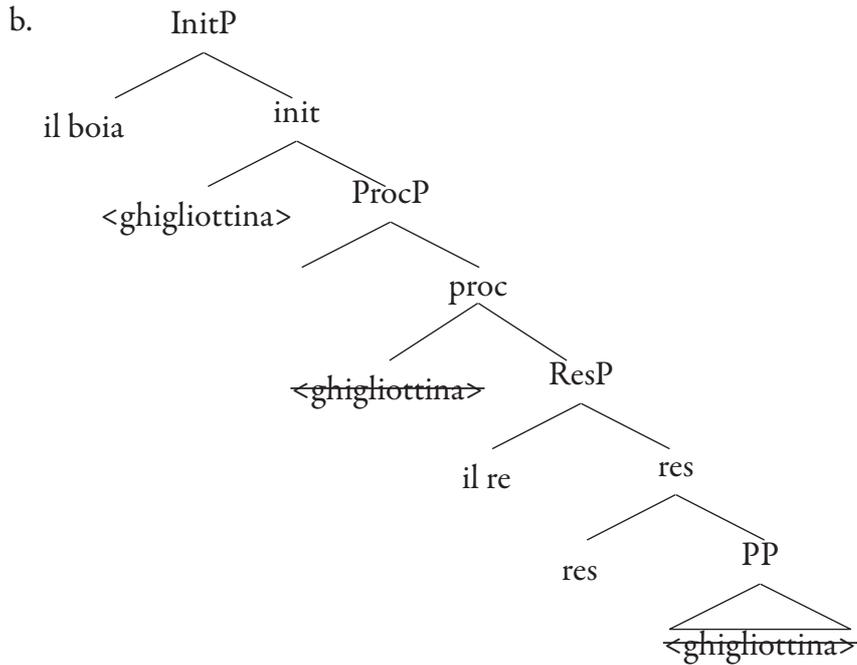
(20) verb phase = [InitP [ProcP [ResP]]]



#### 4.1. Strutture l-sintattiche

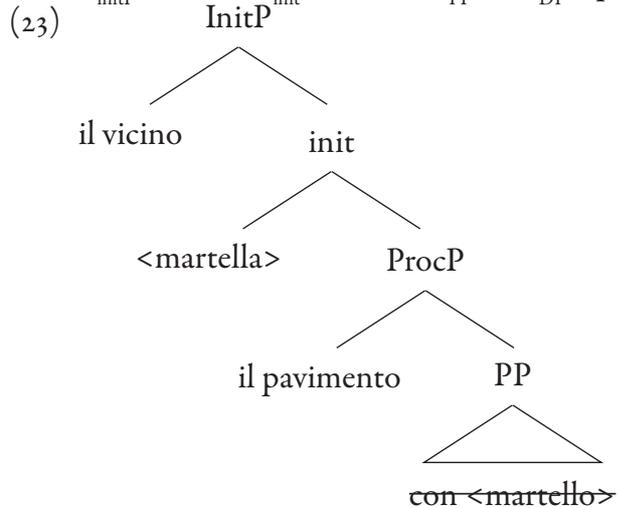
L'idea di base è che se l'incorporazione dell'aggiunto nel verbo avviene a livello del *layer* verbale più basso (*ResP*), il risultato verrà comunque espresso nel predicato risultante. Assumendo che un elemento come “*con la ghigliottina*” sia saldato (*merged*) con un verbo nullo (o *light verb*) che esprime con buona probabilità “*the act of killing*”, che prototipicamente istanzia un risultato (cf. Alexiadou *et al.*<sup>54</sup>), allora è possibile spiegare con un modello di “sintassi nel lessico” (*l-syntax*) il perché certi verbi esprimano risultato e maniera nello stesso tempo. Una rappresentazione possibile è in (21). L'argomento interno (il *re* nel nostro caso) è, secondo la terminologia di Ramchand introdotta sopra un *resultee*

(21) a. [<sub>InitP</sub> il boia [<sub>init</sub> √ghigliottin- ... [<sub>PP</sub> (∅) [<sub>DP</sub> **il re** <sub>resultee</sub>] [<sub>P</sub> (∅) <sub>manner</sub> con √ghigliottina]]]]



Un verbo come *martellare*, che rappresenta secondo la tipologia offerta da Levin e Rappaport un verbo di maniera, è costruito ancora con un aggiunto incorporato in un *layer* verbale. Tuttavia, possiamo supporre che la saldatura avvenga a livello di *ProcP* (o sopra), con il *layer ResP* che viene disassociato dalla struttura (*underassociated*, secondo la terminologia di Ramchand<sup>55</sup>). L'argomento interno di *martellare* (nel nostro caso il pavimento) non potrà essere quindi un *resultee*, tratto fondamentale che giustifica la tipologia di Levin Rappaport Hovav. Un rappresentazione possibile è in (22) e (23).

(22) [<sub>initP</sub> il vicino [<sub>init</sub> √martell- [<sub>PP</sub> (∃) [<sub>DP</sub> il pavimento <sub>undergoer</sub>] [<sub>P</sub> (∃)<sub>manner</sub> con √martello]]]]



Quindi la differenza tra *ghigliottinare* e *martellare* sta nel fatto che: mentre in *ghigliottinare* la relazione di inclusione con lo strumento è data a livello di *ResP* (quindi è in

diretta relazione con lo stato risultante e il *resultee*) in martellare è data a livello di *ProcP* (quindi nel processo in corso a cui è sottoposto l'*undergoer*). Si veda anche Franco e Manzini<sup>56</sup> per diversa possibile rappresentazione sintattica relativa alla distinzione strumenti *vs* cause<sup>57</sup>.

#### 4.2. Iponimi

Si noti che, una volta avvenuta un'incorporazione, nuovi strumenti possono entrare nella derivazione della frase. Questa è un'ulteriore evidenza del fatto che le operazioni sintattiche proposte avvengano a livello di "sintassi nel lessico" (*L-syntax*). Coerentemente con i verbi *avvelenare* (23a) e *martellare* in (23b), infatti, è possibile introdurre degli strumenti compatibili con il significato della radice verbale: *cianuro* e *tacchi* rispettivamente.

- (24) a. Il re ha avvelenato la regina con il cianuro  
b. la mia vicina di casa martella il pavimento con i suoi tacchi a spillo.

Naturalmente ci sono delle restrizioni semantiche sul tipo di elemento che entra in gioco. Possono entrare in gioco solo elementi nominali della stessa classe semantica della radice incorporata in relazione di *iponimia* (Harley<sup>58</sup>) con quest'ultima come in (25).

- (25) a. Il re ha avvelenato la regina con il cianuro  
a'. #Il re ha avvelenato la regina con la ghigliottina  
b. Il boia ha ghigliottinato il re con una lama italiana  
b'. #Il boia ha ghigliottinato il re con del cianuro italiano

### 5

#### Sui verbi di movimento

Ovviamente esistono radici verbali che esprimono la maniera in modo netto a livello di semantica lessicale (abbiamo visto che i *killing verbs* sono meglio caratterizzabili come "verbi di strumento/causa"). Un esempio possibile, tra i tanti verbi *manner of motion* (cfr. Talmy<sup>59</sup>, Mateu<sup>60</sup>, Beavers *et al.*<sup>61</sup>, per l'italiano Iacobini e Masini<sup>62</sup>, Iacobini<sup>63</sup>, Iacobini e Corona<sup>64</sup>) è *gattonare*. *Gattonare* è utile qui perché mostra un esempio del fatto che i significati dei verbi di maniera siano costruiti tramite predicati elementari "parte-tutto": i predicati elementari di inclusione ( $\subseteq$ )/( $\supseteq$ ) introdotti in 2.2. *Gattonare* si forma in modo trasparente a partire da un avverbio in *-one/oni* (per i quali si veda Corona<sup>65</sup>, Franco<sup>66</sup>). Tuttavia, se assumiamo seguendo Franco<sup>67</sup> che il contenuto del morfema *-one/-oni*, così come quello del morfema *-ndo* dei gerundi o quello in *-at-* dei participi (Galleg<sup>68</sup>, cfr. anche Mateu<sup>69</sup>) altro non sia che una preposizione "derivazionale", abbiamo a che fare ancora una volta con radici complesse formate con l'ausilio di relatori elementari. Uno schema possibile è in (26).

(26) [V √ gatt [PP(≡) -oni √ gatt]]

Il persiano è ancora una volta interessante a questo riguardo. La maniera nei verbi di movimento può essere espressa direttamente con un verbo, con un avverbio, o con una stringa avverbio + *light verb* come mostrato in (27).

Si noti, in particolare, che alcuni verbi *manner of motion* possono essere espressi con un “satellite”, che rappresenta specificamente il prototipo di un predicato elementare, ovvero sia il *light verb kardan* “fare”, come illustrato negli esempi in (28).

- (27) a. davidan  
       “correre”  
       b. bodo bodo  
       “di corsa, correndo”  
       c. bodo bodo kardan  
       “correre” (di corsa fare)

- (28) a. dokhtar      bodo bodo                      (konan) raft  
       ragazza      correndo/di corsa      fare      andare.pst.3sg  
       “la ragazza    se ne andò di corsa”  
       b. dokhtar      ley ley                      (konan) khaarej    shodan  
       ragazza      saltellando      fare      uscita      diventare.pst.3sg  
       “la ragazza    uscì a saltelli/saltellando”

Seguendo la classificazione di Talmy<sup>70</sup>, le lingue si suddividono in due gruppi. Ad esempio, le lingue germaniche sono delle lingue *satellite-framed* che hanno particelle per rappresentare il *path* dei verbi di movimento (29). Lingue come l’italiano e lo spagnolo sono invece lingue in cui il *path* è rappresentato direttamente nel verbo e perciò sono lingue *verb-framed* (30).

- (29) Go out  
 (30) Uscire

Quindi vi è una variazione parametrica tra lingue sulla base di avere incorporazione (come la forma sintetica italiana in (30) o diversi elementi espliciti (come la forma analitica che include dei *satellite* nell’esempio inglese in (29) per esprimere i predicati elementari che determinano il *path* (“traiettoria”) (cfr. Mateu e Rigau<sup>71</sup>) del movimento nella struttura sub-eventiva del verbo (*InitP* / *ProcP* / *ResP*).

Data questa variazione parametrica per l’incorporazione o meno del *path*, ci sono conseguentemente due diverse strategie per esprimere la *maniera* in cui il *path* del movimento è dato: mentre nelle lingue germaniche può essere incorporato direttamente sul verbo (come il *float* dell’esempio inglese in (31)), in quelle romanze deve essere espresso come un modificatore verbale aggiunto (i.e. *galleggiando* nell’esempio italiano in (32)).

- (31) The bottle *floated* into the cave.  
 La bottiglia ha galleggiato nella grotta.
- (32) La bottiglia è entrata nella grotta *galleggiando*

Quindi, allo stesso modo in cui le lingue variano sulla base di come viene espresso il *path* di movimento (se in maniera sintetica – *verb framed* o analitica – *satellite framed*), così la maniera o lo strumento possono essere incorporati direttamente nel verbo (come anche nelle forma di *gattonare* in italiano) o esser espresse tramite un elemento esterno (un *satellite*) al verbo (*bodo bodo* in persiano, ma anche *a gattoni* in italiano). La variazione parametrica tra lingue (e internamente a una data lingua) su come esprimere i predicati elementari che entrano nella struttura eventiva delle diverse classi verbali può supportare l'ipotesi che i predicati elementari lessico-sintattici (*light verb, predicati elementari*) siano i primitivi da cui partire per poter distinguere le diverse classi verbali.

### Conclusion

Concludendo, esistono delle “griglie” (o schemi-eventivi nei termini di Levin e Rappaport Hovav<sup>72</sup>) sintattico-semantiche tramite le quali le lingue naturali esprimono dei rapporti argomentali (agente, causa, paziente), aspettuali/relazionali (e.g. inclusione, Manzini e Franco<sup>73</sup>) tra elementi nominali-referenziali. Le lingue poi variano sulle possibilità di rendere queste griglie tramite delle forme sintetiche o analitiche, come illustrato dalla variazione tra lingue *verb* e *satellite framed* (per la realizzazione degli strumenti, della maniera di movimento ecc.).

Il fatto che un verbo sia interpretato come *manner* o *result* dipende principalmente dalle proprietà della struttura sintattica in cui le radici “*roots*” nominali vengono incorporate. La dicotomia in questione è un effetto del *template* sintattico nel quale una data radice è inserita e, in particolare, dal fatto che il predicato elementare che la introduce possa essere saldato al livello del subevento del processo (ProcP) o del risultato (ResP).

### Note

\* Questo lavoro è frutto della collaborazione degli autori sotto ogni punto di vista. In ogni modo, Ludovico Franco è responsabile diretto dei paragrafi 1, 2.2, 3.1 e 5, mentre Paolo Lorusso è responsabile diretto dei paragrafi 2.1, 2.3, 3.2, e 4. L' *Introduzione* e le *Conclusioni* sono state redatte congiuntamente.

1. I principali lavori di Levin e Rappaport Hovav sui verbi di risultato e di maniera sono i seguenti (non vengono citati i numeri di pagina quando la differenza tra verbi di maniera e di risultato è il tema principale dell'intera trattazione): B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Wiping the Slate Clean: A Lexical Semantic Exploration*, in “Cognition”, 41, 1991, pp. 123-51; B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface*, *Linguistic Inquiry Monograph* 26, MIT Press, Cambridge (MA) 1995; B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Constraints on the Complexity of Verb Meaning and VP Structure*, in H.-M. Gaertner, R. Eckardt, R. Musan, B. Stiebels (eds.), *Between 40 and 60 Puzzles for Krifka*. <http://www.zas.gwz-berlin.de/fileadmin/material/40-60-puzzles-for-krifka/>, Berlin 2006; B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Lexicalized Meaning and Manner/Result Complementarity*, in B. Arsenijevic, B. Gehrke, R. Marín (eds.), *Subatomic Semantics of Event*

*Predicates*, Springer, Dordrecht 2013, pp. 49-70; B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Manner and Result: A View from Clean*, in R. Pensalfini, M. Turpin, D. Guillemin (eds.), *Language Description Informed by Theory*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2014, pp. 337-57.

2. *Ibid.*

3. *Ibid.*

4. Un predicato complesso, naturalmente, può consistere di due lessemi che denotino maniera e risultato contemporaneamente: ad esempio le costruzioni risultative sono costituite da un predicato verbale indicante la maniera sia un predicato secondario che denota il risultato (e.g. *sweep the floor clean* = spazzare il pavimento pulito). La generalizzazione di Levin e Rappaport Hovav (*ibid.*) è che un singolo lessema non può mai denotare contemporaneamente maniera e risultato.

5. Mentre è possibile che la stessa radice possa codificare o risultato o maniera in due diverse strutture eventive, ma non contemporaneamente.

6. J. Beavers, A. Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, in “Linguistic Inquiry”, 43, 2012, pp. 331-69.

7. *Ibid.*

8. K. Hale, S. J. Keyser, *On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations*, in Idd. (eds.), *The View from Building 20: A Festschrift for Sylvain Bromberger*, MIT Press, Cambridge (MA) 1993, pp. 53-109.

9. K. Hale, S. J. Keyser, *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*, MIT Press, Cambridge (MA) 2002.

9. M. R. Manzini, L. Franco, *Goal and DOM Datives*, in “Natural Language and Linguistic Theory”, 34, 2016, pp. 197-240; L. Franco, M. R. Manzini, *Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives*, in “Glossa”, 2, 1, 8, 2017, pp. 1-47.

10. G. C. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.

11. Cfr. F. Schäfer, *Two Types of External Argument Licensing: The Case of Causers*, in “Studia Linguistica”, 66, 2012, pp. 1-53; A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou, F. Schäfer, *External Arguments in Transitivity Alternations: A Layering Approach*, Oxford University Press, Oxford 2015; Franco, Manzini, *Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives*, cit.

12. Come suggerito da un anonimo revisore, il fatto che a.’ sia completamente agrammaticale è dovuto all’impossibilità di introdurre un articolo definito per un aggiunto che si riferisce a maniera e non a strumento (che invece permetterebbe l’uso dell’articolo definito).

13. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.

14. Levin, Rappaport Hovav, *Wiping the Slate Clean: A Lexical Semantic Exploration*, cit., pp. 123-51. Levin, Rappaport Hovav, *Lexicalized Meaning and Manner/Result Complementarity*, cit., pp. 49-70. Levin, Rappaport Hovav, *Manner and Result: A View from Clean*, cit., pp. 337-57.

15. R. S. Kayne, *Silent Years, Silent Hours*, in L.-O. Delsing, C. Falk, G. Josefsson, H. Á. Sigurdsson (eds.), *Grammar in focus: Festschrift for Christer Platzack*, vol. 2, Wallin and Dalholm, Lund 2003, pp. 209-26.

16. E. M. Husband, *Rescuing Manner/Result Complementarity from Certain Death*, in “Proceedings of the 47th Annual Chicago Linguistic Society”, Chicago 2013.

17. Hale, Keyser, *On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations*, cit.; Hale, Keyser, *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*, cit.

18. J. Mateu, *Argument Structure. Relational Construal at the Syntax-Semantics Interface*, Tesi di dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra 2002.

19. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax*, cit.

20. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.

21. A. Marantz, *No Escape from Syntax: Don’t Try Morphological Analysis in the Privacy of Your Own Lexicon*, in A. Dimitriadis, L. Siegel (eds.), *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics*, vol. 4.2, *Proceedings of the 21st Annual Penn Linguistics Colloquium*, University of Pennsylvania 1997, pp. 201-25.

22. Hale, Keyser, *On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations*, cit.; Hale, Keyser, *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*, cit.

23. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax*, cit.

24. L’uso del barrato nell’esempio 10 indica che la radice *ghigliottina*’ dalla posizione di complemento della preposizione si muove/ si incorpora nella radice verbale (dove la radice *ghigliottina* è presentata senza barrato).

25. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.

26. V. Acedo-Matellan, J. Mateu, *Satellite-framed Latin vs Verb-framed Romance: A Syntactic Approach*, in “*Probus*”, 25, 2013, pp. 227-65.
27. H. Borer, *In Name Only. Structuring Sense*, vol. 1, Oxford University Press, Oxford 2005.
28. Franco, Manzini, *Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives*, cit.
29. R. Belvin, *Inside Events: The Non-Possessive Meanings of Possession Predicates and the Semantic Conceptualization of Events*, PhD dissertation, University of Southern California, Los Angeles 1996. R. Belvin, M. den Dikken, *There, Happens, to, Be, Have*, in “*Lingua*”, 101, 3-4, 1997, pp. 151-83.
30. M. R. Manzini, L. M. Savoia, *Reducing “Case” to Denotational Primitives: Nominal Inflections in Albanian*, in “*Linguistic Variation*”, 11, 2011, pp. 76-120. M. R. Manzini, L. M. Savoia, *Grammatical Categories*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.
31. P. Svenonius, *Adpositions, Particles and the Arguments they Introduce*, in T. Bhattacharya, K. V. Subbarao, E. Reuland, *Argument Structure*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2007.
32. Franco, Manzini, *Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives*, cit.
33. R. Kayne, *Movement and Silence*, Oxford University Press, Oxford 2005.
34. Rimandiamo alla struttura lessico-sintattica che verrà discussa in 4.1 per la derivazione sia di (11) che di (12).
35. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.
36. Beavers, Koontz-Garboden (*ibid.*) contraddicono l’assunzione di Rappaport Hovav e Beth Levin – M. Rappaport Hovav, Beth Levin, *Building Verb Meanings*, in M. Butt, W. Geuder (eds.), *The Projection of Arguments: Lexical and Compositional Factors*, CSLI, Stanford (CA) 1998, pp. 97-134 – per cui il significato (in termini vero-condizionali) di una radice lessicale inserita in una struttura eventiva possa essere legato o alla maniera o al risultato ma non a entrambi contemporaneamente, mostrando che i verbi di maniera di uccidere siano sensibili sia alle diagnostiche vero-condizionali legate all’identificazione dei verbi risultativi ((1) non cancellabilità del risultato; (2) impossibilità di cancellazione del complemento oggetto; (3) restrizioni sul tipo di risultato) che a quelle legate all’identificazione dei verbi di maniera ((1) restrizioni nell’agentività degli argomenti del verbo; (2) non cancellabilità dell’azione; (3) complessità dell’azione). Rimane da dire che molte delle diagnostiche usate da Beavers, Koontz-Garboden (*ibid.*), soprattutto per i verbi risultativi, non siano legate al significato della radice verbale in quanto tale ma alle implicazioni convenzionali o conversazionali legate ad ogni radice verbale nella loro interpretazione semantica e pragmatica.
37. B. Bruening, *By Phrases in Passives and Nominals*, in “*Syntax*”, 16, 2012, pp. 1-41.
38. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.
39. C. S. Smith, *Jespersen’s “Move and Change” Class and Causative Verbs in English*, in M. A. Jazayery, E. C. Polomé, W. Winter (eds.), *Linguistic and Literary Studies In Honor of Archibald A. Hill*, vol. 2, *Descriptive Linguistics*. Mouton, The Hague 1970, pp. 101-9.
40. M. Rappaport Hovav, B. Levin. *Classifying Single Argument Verbs*, in P. Coopmans, M. Everaert, J. Grimshaw (eds.), *Lexical Specification and Insertion*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2000, pp. 269-304.
41. Alexiadou, Anagnostopoulou, Schäfer, *External Arguments in Transitivity Alternations: A Layering Approach*, cit.
42. A. Marantz, *On the Nature of Grammatical Relations*, MIT Press, Cambridge (MA) 1984.
43. M. Baker, *Thematic Conditions on Syntactic Structures: Evidence From Locative Applicatives*, in I. M. Roca (ed.), *Thematic Structure: Its Role in Grammar* Foris, Berlin 1992, pp. 23-46.
44. A. Næss, *Prototypical Transitivity*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2007.
45. Schäfer, *Two Types of External Argument Licensing: The Case of Causers*, cit., pp. 1-53.
46. Nel presente lavoro, per semplicità di esposizione si fa solo riferimento a incorporazione come traduzione di sia di *incorporation* che di *conflation*, ci si riferisce, infatti, semplicemente al processo di copia (o *merge*) di un elemento nominale nel sintagma verbale. Non introduciamo qui la discussione sulla differenza tra *incorporation* e *conflation* nella revisione dei lavori di Hale e Keyser (Hale, Keyser, *On Argument Structure and the Lexical Xpression of Syntactic Relations*, cit., pp. 53-109 o *Idd.*, *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*, cit.) di Haugen 2009 (J. D. Haugen, *Hyponymous Objects and Late Insertion*, in “*Lingua*”, 119, 2009, pp. 242-62.) per cui la *incorporazione* avviene quando c’è un movimento di una testa nominale da una posizione argomentale a una testa verbale (come *ballare* derivato da *fare un ballo*) la *conflation* si riferisce all’incorpo-

razione di una radice nominale che non è presente nella struttura argomentale (come nel verbo *picchiare*). Per un'ampia discussione a riguardo consultare J. Mateu, *Conflation and Incorporation Processes in Resultative Constructions*, in V. Demonte, L. McNally (eds.), *Telicity, Change, and State: A Cross-Categorial View of Event Structure*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 252-78.

47. R. Folli, H. Harley, S. Karimi, *Determinants of Event Structure in Persian Complex Predicates*, in "Lingua", 115, 2005, pp. 1365-401.

48. G. Karimi-Doostan, *Light Verbs and Structural Case*, in "Lingua", 115, 2005, pp. 1737-56.

49. L'attribuzione del relatore *ba*, che appare con *zadan* in (14c) ma non in (14a), non è sistematica e non è soggetta a generalizzazioni.

50. A. Berro, *Three Levels of Root Insertion in Basque Intransitive Verbs*, in "Journal of Portuguese Linguistics", 11, 1 (Special issue: *Syntactic Microvariation in Westmost European Languages*, edited by E. Carrilho, B. Fernández), 2012, pp. 7-22; A. Berro, *Breaking Verbs. From Event Structure to Syntactic Categories in Basque*, Tesi di dottorato, UPV/EHU, Vitoria 2015.

51. Beavers, Koontz-Garboden, *Manner and Result in the Roots of Verbal Meaning*, cit.

52. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax*, cit.

53. Ivi, p. 39.

54. Alexiadou, Anagnostopoulou, Schäfer, *External Arguments in Transitivity Alternations: A Layering Approach*, cit.

55. Ramchand, *Verb Meaning and the Lexicon. A First Phase Syntax*, cit.

56. Franco, Manzini, *Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives*, cit.

57. Franco e Manzini (*ibid.*) adoperano una struttura meno articolata (a due livelli), nella quale gli strumenti sono aggiunti al vP e le cause sono aggiunte al VP.

58. H. Harley, *How Do Verbs Get Their Names? Denominal Verbs, Manner Incorporation and the Ontology of Verb Roots in English*, in N. Erteschik-Shir, T. Rapoport, *The Syntax of Aspect*, Oxford University Press, Oxford 2005 pp. 42-64.

59. L. Talmy, *Toward a Cognitive Semantics*, MIT Press, Cambridge (MA) 2000.

60. Mateu, *Argument Structure. Relational, Construal at the Syntax-Semantics Interface*, cit.

61. J. Beavers, B. Levin, S. W. Tham, *The Typology of Motion Events Revisited*, in "Journal of Linguistics", 46, 2010, pp. 331-77.

62. C. Iacobini, F. Masini, *The Emergence of Verb-Particle Constructions in Italian: Locative and Actional Meanings*, in "Morphology", 16, 2, 2006, pp. 155-88.

63. C. Iacobini, *The Number and Use of Manner Verbs as a Cue for Typological Change in the Strategies of Motion Events Encoding*, in G. Marotta, A. Lenci, L. Meini, F. Rovai (eds.), *Space in Language. Proceedings of the Pisa International Conference*, Edizioni ETS, Pisa, 2010, pp. 495-514.

64. C. Iacobini, L. Corona, *Un'analisi diacronica dell'espressione della direzione del moto dal latino classico alle lingue romanze*, in M. Fruyt, G. Haverling, R. Sornicola (éds.), *Actes électroniques du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine, linguistique romane*, ATLIF, Nancy, 2016, pp. 87-100.

65. L. Corona, *Il suffisso italiano -oni*, in "Archivio Glottologico Italiano", xcvi, 1, 2012, pp. 33-77.

66. L. Franco, *The Morphosyntax of Adverbs of the Carpone/i Type in (Old and Modern) Italian*, in "Probus", 27, 2015, pp. 271-306.

67. *Ibid.*

68. A. Gallego, *On the Prepositional Nature of Non-Finite Verbs in Catalan*, in "Catalan Journal of Linguistics", 9, 2010, pp. 79-102.

69. Mateu, *Argument Structure. Relational Construal at the Syntax-Semantics Interface*, cit.

70. Talmy, *Toward a Cognitive Semantics*, cit.

71. J. Mateu, G. Rigau, *Verb-Particle Constructions in Romance: A Lexical-Syntactic Account*, in "Probus", 22, 2010, pp. 241-69.

72. Levin, Rappaport Hovav, *Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface*, *Linguistic Inquiry Monograph* 26, cit.

73. Manzini, Franco, *Goal and DOM Datives*, cit.